

Dalla consapevolezza della sofferta condizione dell'uomo moderno e della cultura che la rappresentava, egli traeva l'esigenza di un canto che si aprisse verso la speranza di un mondo nuovo, più giusto e più umano

Velso Mucci poeta

Tutti noi siamo in debito verso Velso Mucci: per l'attenzione saltuaria e frettolosa alla sua opera di poeta, per il saggio o l'articolo che non abbiamo scritto, noi che tanto tempo abbiamo perduto dietro libri inutili, mode effimere, scrittori chiassosi e grossolani. Eppure l'esile e controllatissima produzione del nostro amico

avrebbe dovuto subito apparirci esemplare, solo che fossimo stati un po' meno distratti: esemplare dello sforzo serio, rigoroso e coraggioso di un intellettuale di oggi per aprire una nuova strada alla nostra cultura e alla nostra poesia. Mucci sapeva be-

della sofferta condizione nissimo che non si può dell'uomo moderno e delcancellare con un semplila cultura che la rapprece atto di volontà la consentava, Mucci traeva la esigenza di un canto che moderno e il fondo cupo si aprisse verso la sperantormentato di angoscia e di disperazione che la za di un mendo nuovo, più giusto e più umano: spestessa civiltà da noi crearanza che deve anch'essa sedimentare nelle passare attraverso odi fenostre anime; e sapeva che roci e amori intransigenti, non si può ignorare la che lungi dall'addolcire cultura cresciuta su quella condizione, vale a dire le nostre contese, più crucultura europea degli dele il nostro comportaultimi ottant'anni. Anzi mento, speranza che non Mucci si rese conto subito si presenta trionfatrice ai che una delle tare della suoi occhi, ma sempre incultura italiana consisteva sidiata dall'insorgere del proprio nell'essersi attarpassato, dei ricordi, della data su una tradizione innostra fragile natura vecchiata e stantia, nell'aver assorbito solo di seconda mano le nuove poetiche, nell'essere stata inquest'amore capace di allargare il proe quest'odio che ci morse, prio respi**ro e mettersi al** passo con i tempi. Di qui l'esperienza di**retta ch'e**gli volle fare delle avanguardie europee e, in particodi quest'ultima età. lare, del movimento surche ancora scroscia realista e la capacità di dalle prime caverne. andare oltre gli elementi A noi fu dato più appariscenti di rivoluzione formale (che pure erano gli elementi superficialmente mutuati dalla

troppo un giorno parrà. Ma solo a un tal prezzo sapemmo andar contro le [angosce

di traversar le estreme rise di prender partito a che si unisse l'umana [compagnia;

per ciò più crudo ancora

[il tempo nostro. L'urgere del passato e la speranza nell'avvenire, il peso di un'angoscia mortale e la volontà di infrangere la sua stretta, la tristezza del destino individuale e l'aspirazione a un più felice destino collettivo, l'insorgere dei mali e delle debolezze connaturati alla nostra esistenza quotidiana e l'esigenza di una vita più sana e virile, ecco i termini della dialettica che anima l'ispirazione di Mucci e sorregge la sua voce: e sono i termini di una dialettica che tutti noi andiamo soffrendo.

Di qui l'esemplarità della sua produzione, sia nei risultati artistici che nella intenzioni culturali: quel-

l'esemplarità cui abbiamo accennato all'inizio. Nel voler aprire, cioè, una strada nuova partendo dall'interno della cultura novefluto, nel voler attingere la speranza muovendo dal cuore stesso della nostra condizione umana, per superarla senza ignorarla e senza compiacersene, nel voler creare un linguaggio poetico nuovo partendo dalla distruzione operata.dalle avanguardie del linguaggio tradizionale, ma non fermandosi a quella distruzione e ponendo la

esigenza di una nuova sin-

sua impresa, la esiguità

Di qui la difficoltà della

tesi di classica nobiltà.

quantitativa dei risultati e, soprattutto, la modestia con cui egli li presentava. Non credo che la scarsa risonanza della sua opera sia dovuta solo al suo carattere schivo e scontroso, al suo orgoglio umbratile, a quella scorza ruvida ed aspra con cui egli copriva i tesori di affetto che nutriva nel cuore. Essa è dovuta anche al fatto che lo stesso Mucci era pienamente consapevole della sua precarietà, della lentezza con cui era necessario procedere, dell'incertezza dei risultati acquisiti, della necessità continua verificare la valididella strada intrapre-Per questo la sua coscienza non gli consentiva di sbandierare poetiche, di mettersi chiassosamente alla ribalta, di ostentare una sicurezza che non aveva: la sua coscionza che rischiava «ogni giorno / di finire in jondo ai ricordi». Anche se la stessa coscienza gli diceva che egli era andato piu avanti degli altri, che gli esperimenti neorealistici erano destinati ad esaurir-, che le nuove avanguardie ripetevano spesso stancamente i moduli che egli aveva imparato trent'anni prima, alla loro origine, e che il suo sforzo, invece, restava e che restavano alsune sue poesie, fra le po-

sto dopoguerra. Purtroppo anche noi cne lo conoscevamo e gli volevamo bene e lo abbiamo sempre trovato al nostro fianco nella milizia politica e culturale spesso lo abbiamo dimenticato e lo abbiamo lasciato solo. Ed ora accanto alla sua perdita ci accora il rimorso di non aver saputo valutare tempestivamente la sua opera e la strada che essa tracciava: quell'opera nella quale egli vive e alla quale nel futuro dovremo

chissime autentiche di que-

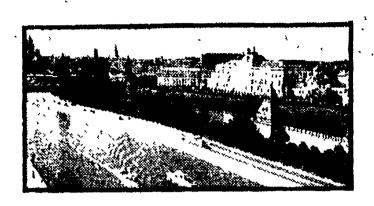
sapere ispirarci. Carlo Salinari

letteratura

Doroteo, pendolare, congelamento...

Le parole difficili della politica italiana

LETTERA DA MOSCA



Sul «Canto della

schiera di Igor»

nuove discussioni

Dalla nostra redazione

La data di nascita del Canto della schiera di Igor, che da oltre 150 anni è oggetto di una appassionata disputa tra gli slavisti di tutto il mondo, è di nuovo in discussione: uno storico sovietico, dopo laboriose ricerche filologiche, storiche ed archeologiche, ha riabilitato la tesi secondo la quale il famoso poema non sarebbe altro che un geniale imbroglio letterario concretato verso la fine del XVIII secolo.

La - bomba -, anche se di vecchio modello, ha fatto rumore: se non altro perchè, il prof. Zemin, l'ha fatto scoppiare ad una riunione di storici dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Zemin ha preteso di dimostrare che il Canto della schiera di Igor, ormai universalmente ritenuta, malgrado dubbi non del tutto spenti, il più alto monumento della letteratura russa antica, fu composto non già nel XII secolo, ma verso la fine del XVIII, da un archimandrita di Jaroslavl, di nome Bykovski.

Da Bukovski, non si sa per quale via, il manoscritto finì nelle mani del principe Musin-Puschkin, che vi apportò personali interpolazioni, prima di annunciare la scoperta nel 1795, e di darla alle stampe cinque anni dopo, come opera originale di

Come abbiamo detto, la *bomba * del prof. Zemin non è del tutto nuova: verso il 1940, lo slavista francese Mazon, aveva già cercato di dimostrare, rifacendosi alla teoria di una scuola, che il Canto della schiera di Igor non era altro che una contraffazione romantica della - Zadons'cina -, altro poema epico in prosa risalente al XV secolo e composto per celebrare la vittoria dei russi sui tartari a Kulikovo. Cosa ha aggiunto di nuovo a questa teoria il prof. Zemin?

Lo storico sovietico, nel corso della sua relazione, ha dato questa definizione del Canto: un prezioso « indovinello a cinque chiavi -. La prima chiave era quella scoperta da Mazon, quando affermò che la fonte originaria del poema era la "Zadons' cina - Le restanti quattro chiavi si trovavano nelle sue mani di storico e sarebbero servite a sciogliere per sempre l'indovinello. Per prima cosa, rifacendosi alla - chiave - di Mazon il prof. Zemin ha tentato una ricostruzione integrale della -Zadons'cina - quale doveva essere capitata nelle mani dello archimandrita Bykovski verso la fine del XVIII secolo per ispirargli, sull'onda delle falsificazioni allora di moda, dei canti ossianici, la stesura del Canto della schiera di Igor.

E bisogna ritenere che anche le dimostrazioni di Zemin siano state assai convincenti se hanno trovato un positivo apprezzamento da parte di altri storici e filologi come Asbeliev. Lurie. Nikolaieva ed altri. Successivamente Zemin è passato alle contestazioni lessicali ed archeologiche. Egli ha affermato, per esempio, che nel XII secolo, le donne potevano essere chiamate a volte con il nome del marito, ma mai col patronimico, come appare in certi passi del Canto.

Inoltre, alcuni tipi di spade evocati nello stesso Canto non erano ancora entrati nella Russia del XII secolo, ma vi erano comparsi soltanto duecento anni dopo.

Di questo passo, con un voluminoso bagaglio di - prove -, che sarebbe troppo lungo ricordare. Zemin ha provocato una discussione durata tre giorni, nel corso della quale, quasi tutte le sue dimostrazioni storiche, filologiche ed archeologiche. sono state attaccate e smontate da un'agguerrita schiera di specialisti Ma i dubbi antichi sussistenti attorno alla data di nascita del Canto sono riaffiorati Tanto è vero che l'accademico Jukov, facendo il bilancio del dibattito, ha in sostanza pronunciato il seguente verdetto: - Zemin non è riuscito a dimostrare la giustezza delle sue posizioni. La strada da lui scelta per una nuova indagine sull'origine del capolavori della letteratura russa antica, è una strada sbagliata. Tuttavia alcuni aspetti del Canto della schiera di Igor richiedono indubbiamente un ulteriore approfondimento -.

Augusto Pancaldi

Esce il « Dizionario » di Gino Pallotta - Una lettura proficua e divertente - Trentacinque pagine fitte di notizie sulle varie crisi di governo - Dal « ponte radio » tra De Gasperi e Andreoffi ai governi ombra, invisibili, neri e di « serie B »

I giornalisti politici sono spesso accusati di usare un linguaggio astruso, una sorta di gergo incomprensibile ai più nel quale si accavallano parole che non esistono in nessun dizionario della lingua italiana: dorotei, pendolare, congiunturale, congelamento. C'è una parte di vero in questa critica dei lettori. Eppure, è altrettanto vero che nessun giornalista politico potrebbe ormai scrivere nemmeno

senza usare almeno una mezza dozzina di queste parole proibite. Ma è altrettanto vero che, a fugli occhi, i lettori hanno finito con l'assimilarle. E molte di queste hanno ormai persino il crisma del luogo comune.

Per quelle già entrate nell'uso corrente, per quelle ancora oscure, per quelle usate in più versioni, per quelle più vecchie e quasi dimenticate e per quelle di freschissimo conio soccorre da oggi un dizionario speciale: il « Dizionario della politica italiana > (1) dovuto alla penna di Gino Pallotta, un giornalista parlamentare che da venti anni frequenta la Sala Stampa e Montecitorio. E' qui che nascono la maggioranza delle parole che entreranno a far parte del gergo politico, qui che se ne decide la sopravvivenza o la rapida morte. Nessun osservatorio migliore quindi per chi avesse voluto accingersi al paziente compito di raccoglierle, selezionarle, spiegarle. E i risultati confermano che l'osservatorio era buono e buono anche l'os-

servatore. In questo dizionario Pallotta ha infatti raccolto ben 1.300 voci, spulciandole dai resoconti dell'assemblea, dagli statuti dei partiti, dai discorsi parlamentari, dagli atti dei congressi dei vari partiti, dalle conversazioni con gli uomini politici, dal lessico giornalistico. Tutto ciò per un arco di tempo che va dalla liberazione agli anni sessanta. Troviamo quindi evento del Nord > (∢ classica espressione che nel '45, prima e dopo il 25 Aprile contrassegnò grandi speranze nel popolo e timori nei ceti privilegiati >) ed « eurocrati > ' (< funzionari, dipendenti degli organismi europeistici ») per citare due termini separati da venti anni di storia.

Lessico sportivo

Per molti termini tipici della vita parlamentare (iniziativa, deliberante, referente, deferimento, insabbiamento, scrutinio etc.) il dizienario si rivela di utilità proprio in quanto ne fornisce la interpretazione esatta. Attraverso tali definizioni, anche se non è questa, naturalmente, la pretesa del volume, il lettore può avere un quadro più preciso di quello che ne forniscono i quotidiani del-

significato lessicale delle oaroie. L'interesse aumenta a nostro avviso quando questo viene arricchito da qualche ricordo o notazione personale e da notizie curiose >. Un esempio? Alla voce « Ponte Radio » leggiamo: « in generale, collegamento tra due siti diversi mediante comunicazioni radiofoniche. Agli inizi del 1954, per una singolare circostanza, si scopri l'esistenza di un ponte radio tra il Viminale e la villa di De Gasperi a Castelgandolfo. Un fulmine spezzò un filo dell'impianto del ponte radio che andò a riversarsi su un collettore della TV. Fu così che nel-

le trasmissioni della TV si

inseri improvvisamente.

una cartellina smilza di « nota » o di « commento » con l'audio, una conversazione tra De Gasperi e Andreotti. Nel colloquio si

parlava del caso Aldisio che era al centro della crisi di ria di vedersele davanti | quei giorni . O, ancora, alla voce «Governo di Serie B >: « Espressione tipicamente giornalistica per indicare un ministero di secondaria importanza che nasce senza un particolare impegno delle segreterie dei partiti interessati e di cui sono componenti personalità di secondo piano. Evidentemente l'espressione è recepita dal lessico sportivo >. Tutte le voci legate al termine Governo hanno questo carattere di gustosa curiosità: vedesi < governo amico > (< De</pre> Gasperi usò per la prima volta questo termine nei confronti del Governo Pella in un articolo sulla "Discussione" il 17 dicembre 1953 >); governo amministrativo, governo di decantazione, governo di minoranza, governo di salute pubblica, governo estivo, governo invisibile, governo nero, governo ombra, governo ponte, governo tec-

Dalla curiosità alla storia

Dalla notizia curiosa alla notizia storica il passo è breve e spesso è difficile distinguere l'una dall'altra. Il lettore viene introdotto così sulla scorta di queste voci, a rivivere il complesso svolgimento delle vicende politiche di questi anni. Si veda ad esempio la voce crisi. Siamo qui di fronte a trentacinque pagine fitte di notizie su tutte le crisi di governo che si sono succedute nel paese dall'aprile del '44 a quella re-

centemente conclusasi con l'investitura al secondo governo Moro. Così alla voce governi, troviamo notizia di tutti i governi che hanno retto il paese dal luglio '43 al luglio '64, con relativi presidenti del consiglio ministri e sottosegretari. E si vedano ancora tra le altre voci «legge truffa > e « patto atlantico ». In ambedue i casi Pallotta offre al lettore rapide ma efficaci e documentate rievocazioni di due grosse battaglie parlamentari, senza dubbio le più importanti del Parlamento repubblicano. Così per ogni partito si troverà un breve profilo storico, ricco, preciso ed aggiornato.

Va dato atto, tra l'altro all'autore di questo sforzo di attualizzazione. Tutte le notizie, i dati. le cifre, i nomi sono aggiornati a poche settimane fa.

E poichè il Pallotta nella sua introduzione, ci invita tutti a collaborare con lui per le prossime edizioni del suo piacevole dizionario, ci permettiamo di segnalargli qualche lacuna: tra le 1300 voci non abbiamo (trovato, ma ci sarebbero stati di diritto, termini come «informatore > «iter » "« transatlantico > « bonomiana ». Contemporaneamente ci seinbra di poter affermare con certezza che mai Togliatti si chiamò Ercole Ercoli come purtroppo è stato molto spesso erroneamente scritto e recepito anche dal Pal-

Miriam Mafai

(1) Gino Pallotta: - Dizionario della politica italiana ... Ed. Pisani - pag. 471, L. 4500.



L'«Express» in versione americana

Express bondit », « l'Express fa un balzo »... « Lune-dì 21 settembre 1964, alle ore 6 del mattnio, l'Ex-press cambiò volto... ». Potrebbe essere l'annuncio di un prodotto, ad es. del detersivo che lava più bianco. la realtà l'enfasi supera questa misura, a Carlo 1' è morto il 21 settembre (1558); il trattato di Rijswyck fu concluso il 21 settembre (1697); la monarchia francese è morta il 21 settembre (1792) e il comunismo è nato in Gina il 21 settembre (1949) ». Ed ecco che l'Express a cambia volto » un 21 settembre fra una monarchia che crolla e un comunismo

Il testo che citiamo è stato scritto da Jean-Jacques Servan-Schreiber, il direttore del settimanale. L'avvenimento da lui annunciato si è svolto come previsto, anche se nelle dimesse proporzioni di un fatto d'ordinaria amministrazione. Il 21 settembre 1964 è apparso l'Express all'americana. Cioè, nel formato e nell'impaginazione nessun distinguerebbe da Time, solo che la versione francese risulta tipograficamente peggiorata. E' la solita montagna che partorisce il topolino, e l'enfasi propagandistica s'è prestata ai lazzi più giustificati che Jean Cau, in una pungente a lettera aperta» apparsa su France Observateur, riecheggiava con efficace ironia.

Cosa significa questa conversione di un settimanale a di opinione» in un periodico a di informazione in pillole»? E' soltanto un ammaina-bandiera? Oppure l'indizio di una evoluzione interna francese parallela alla progressiva trasformazione in regime del gollismo?

La cronaca del ventennio fascista italiano formicola & casi Ansaldo e Missiroli, giornalisti che misero esplicitamente o in segreto la propria penna al servizio di Mussolini. Le affermazioni di Servan-Schreiber potrebbero convalidare questa analogia. Egli rivela, anzitutto, che i famosi contatti col grande industriale tessile Prouvost, padrone fra l'altro dei periodici Paris Match e Marie-Claire, ebbero davvero luogo (ma, egli precisa, fallirono). Gli apparenti abissi politici che dividono i capitalisti (anche Servan-Schreiber lo è per la sua origine) non esclude il punto di intesa al momento voluto. Dunque, una evoluzione c'è stata, tanto più se si ricordano le posizioni difese dal settimanale nelle sue campagne (contro la guerra d'Indocina; contro il riarmo tedesco; contro la guerra d'Algeria; contrapposizione a de Gaulle di a Monsieur X » poi incarnato nel sindaco di Marsiglia, Defferre, come candidato a ideale » alla presidenza della repubblica).

Tuttavia la giustificazione data da Servan-Schreiber ha un contenuto ideologico che va valutato. Questa, egli dice, è l'epoca delle trasformazioni. E noi lo sapevamo. Ma cos'è questa trasformazione? E' il passaggio dall'assoluto al relativo, a Ad est come a ovest, in un universo doce ciascuno godeva finora di un certo conforto morale (il ricco con la società dell'abbondanza, il povero con la società senza classi), di punto in bianco non c'è più assoluto. Nel cielo delle certezze si spengono le stelle. Occorre vivere con la notte...». Sfrondando le frasi dalla loro scadente vernice pittoresca, scegliendo quello che c'è da scegliere fra quella insalata di « società dell'abbondanza » e di « società senze classi ». la conclusione dovrebbe pur essere che s'impone la necessità di capire questo a secolo del relativo» e illuminare « la notte » in cui siamo. Capire è formarsi un'opinione, appunto, prepararsi a un giudizio. Macchè! Tutto è disenuto relativo a questo mondo tranne la a legge dell'industria ». « Noi viviamo » dice il giornalista, « noi viviamo nella società industriale dell'Occidente. Si può ammirarla o odiarla: ma non si può credere di non esserci. Questa società condanna al tempo stesso il fabbro artigiano e il foglio di propaganda. Un giornale che vuol conservare la sua libertà dev'essere potente come un'officina, obbedire alle leggi industriali, e di conseguenza rispettare queste leg-

cosa portano queste leggi? Il giornalista lo spiega nell'indicare il suo dissenso da Mendes-France. Questi penscrebbe ancora a un'opposizione radicale al gollismo. « Noi pensiamo » egli obietta, « che nella vita occorre sempre partire da ciò che è, e adattarlo... il gollismo non fa che camuffare una trasformazione più profonda, fondamentale, universale, e ineluttabile, di là di ogni Costituzione ». Tutto è Relativo (ricchi e poveri...); tutto, tranne che la fondamentale, universale, incluttabile » legge dell'industria. Per Servan-Schreiber la etcnocrazia è il credo, il nuovo Assoluta. Che sia un assoluto esigente, capace di piegare anche alla alleanza con gli industriali collaborazionisti di ieri (oltre che con i gollisti), è solo l'aspetto moralistico della faccenda, che non esaurisce il discorso.

Per avere un quadro obiettivo è da notare che in Francia si nota l'indizio di un movimento contrario nelle esigenze dei lettori. Esso si manifesta soprattutto nell'editoria. Nel giornalismo di opinione sono più sensibili quelle fratture settarie che caratterizzano la « gauche » non marxista francese e disorientano il pubblico più giovane. Si nota, inrece, un largo successo di editori privi di grandi mezzi (Editions de Vinuit, Maspéro, ecc.) o di collane impostate su temi attuali, per cui si è parlato di un'affermazione dei a direttori editoriali » a confronto dei grandi editori a industriali ». Con le più ampie riserve, naturalmente, sulla linea culturale di questi editori, il fenomeno rivela fra i giorani un'esigenza conoscitiva crescente, la necessità di disporre di basi più sicure.

L'episodio dell'Express va, quindi, considerato di là dalle note pittoresche di un annuncio pubblicitario. Assistiamo al tramonto del vecchio mito borghese della a pubblica opinione »? Oppure il neo-capitalismo preferisce stiluppare l'altra qualità, altrettanto borghese, dell'integrazione della società ai propri fini immediati, ricorrendo alla facile ideologia dell'informazione ben diretta, « a livello industriale »? Ouesto ostentato ammorbidimento di un settore radical-borghese può significare politicamente la confluenza di interessi fra indirizzi gollisti e importanti settori neo-capitalisti. Ma c'è, per noi, un'altra conclusione da ricavare sulla necessità di una lotta culturale adeguata alla situazione odierna, di

fronte a una borghesia che aggiusta il tiro per camuffare i

constitti ideologici che si riflettono oggi nei suoi regimi o

attraverso i fatti politici.

Michele Rago

Si dice così

A PACI COL TUTUU Il cosiddetto linguaggio infantile costituisce un'area vasta e abbastanza complessa, all'interno della quale è però necessario additare e costanti e differenziazioni, Il linguaggio è sempre un punto di incontro tra individui parlanti, un patto che esige il concorrere di due o più volontà, ma all'origine di taluni termini della lingua infantile sta la spontanea interpretazione che il bambino dà di suoni o rumori, alla radice di altri sta la «interpretazione», deformante, che il bambino compie di parole espresse dagli adulti, e alla base di altri si pone il tentativo che gli adultro alle esigenze linguistiche del fanciullo, coniando termini semplici, facili a pronunciarsi. In tal modo abbiamo forse eccessivamente schematizzato (quei tre - momenti - spesso si sovrappongono), ma le distinzioni possono valere perchè rivelano il diverso actento e pero assunto dai parlanti in questione.

poesia italiana degli anni

trenta) per cogliere quel-

li più sostanziali di ribel-

lion**e,** di denunzia, di vo-

lontà distruggitrice del-

l'assetto borghese e di

aspirazione a una poesia

totale che desse voce agli

intimi moti del cuore e,

insieme, alla carica rivo-

luzionaria della società.

Non c'è da stupire, quindi,

se Mucci si presenta come

un isolato nel panorama

della poesia italiana pre-

cedente e seguente la se-

conda guerra mondiale e

se lo sviluppo della sua

poesia appare simile (sia

pure su un piano meno in-

tenso e meno fertile di ri-

sultati artistici) a quello

di un Brecht, di un Maia-

kowskij, di un Hikmet, di

un Eluard: dei poeti, ap-

punto, che egli anvava e

Da tale consapevolezza

considerava come modelli.

Cosl. nel caso di popòt tper -automobile-) o di tutuu (per -treno-) è evidente lo sforzo, da parte del bambino. di designare un oggetto mediante una parola che ricalchi il rumore che a quell'oggetto si accompagna: in processi di tal genere domina dunque l'onomatopea, defini-

ta appunto dai vocabolari come « formazione di un vocabolo o di una frase il cui suo-· no sia imitazione delle · cosa che significa =.

Nel caso di a paci (per + = spasso ») o di cimena (per ~ cinema ») ci troviamo invece dinnanzi a fenomeni di deformazione (per lo più una sempisficazione fonetica) di parole correcti nel linguaggio degli adulti, i quali ultimi tendono a far propri e ad utilizzare questi modi cuando si rivolgono ai loro piccoli interlocutors. E proprie gli adulti, generalizzaudo le supraccennate semplificazioni fonetiche, henno creato la maggior · parte del sistema linguistico infantile: r.: a altrimenti si spiegano coniazioni come bobi (per « cane »), bibi o bua (per - male +), cocco (per «uovo»), pipi, pepè (per - scarpe -, voce di origine meridionale formata per raddoppiamento di -p[i]ede -), popò (per - bambino -. voce lombarda da riconnettersi con pupa), adm (che è l'invito a mangiare la pappa), babau (per - mostro -, - diavolo -). ecc. Si tratta di parole diffusesi dappertutto e ormai istituzionalizzate, mentre infinite altre forme sorgo-

via, sarebbero degne di studio. Tiziano Rossi

no all'interno di una cerchia

familiare e ll vivono senza

uscirne: anche queste, tutta-

Poesia in mostra a Parma

150 libri esposti, folta partecipazione di editori e poeti e critici e pubblico di lettori: ecco un primo bilancio della - Mostra nazionale del libro di poesia del dopoguerra - che. inaugurata nel ridotto del Teatro Regio di Parma una settimana fa, con un discorso inaugurale di Rafael Alberti, si chiuderà domani

Della cerimonia, dei discorsi e dei partecipanti all'inaugurazione, già il nostro giornale ha parlato. Aggiungiamo qui qualche considerazione sulla fisionomia e sul significato generale dell'interessante iniziativa, che si presenta come la prima nel suo genere.

Promossa dalla Provincia di

Parma, questa Mostra sembra

trovare la sue sede più natu-

rale proprio in questa città,

così ricca di tradizio rali e ancor oggi ben viva di fermenti e di iniziative nel campo della poesia e dell'editoria di qualità. E così pure le manifestazioni collaterali (prime fra tutte un dibattito sui problemi della poesia in campo editoriale, con interventi di editori e direttori di collane poetiche). Si avverte tuttavia l'esi-

genza, in vista di edizioni future, di superare il carattere un po' statico della Mostra, nella quale infatti vengono messi in vetrina una serie di inpri (che non hanno del resto il pregio della rarità), senza la preoccupazione di ricostruire il curriculum dell'editoria di poesia del dopoguerra o di darne una interpretazione storica d'insieme o di «guidare»

Visitatori non specializzati attraverso la Mostra Assai bello sarebbe stato, fra l'altro, se gli organizzatori si fossero posti il problema di una ricerca di testi rari (dell'immediato dopoguerra, o magari dei fogli volanti del periodo clandestino). Questa esigenza viene quasi paradossalmente accentuata dalla presenza, splendidamente isolata, di una preziosissima Iliade del 1808, assicurata per decine e decine di milioni.

L'iniziativa, comunque, al di là di queste considerazioni, merita interesse e valorizzazione, anche perchè essa può costituire un buon avvio di manifestazioni sempre più ricche e stimolanti.

Balling the first the fifty and the first and the second that the